

Economia & lavoro

Il ministro dei Lavori pubblici difende il decreto-sanatoria
«Serve a far quadrare i conti. Poi, vedrete, cambieremo...»

Radice: «Il condono? Era inevitabile»

«Non è un condono generale, e poi i 5-6.000 miliardi servivano alla manovra economica». Il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice in un'intervista a *L'Unità* si difende dalle critiche contro l'ennesima sanatoria degli abusi edilizi. «Fisseremo nuove regole, contro gli scempi agiremo con le ruspe». In vista una riforma per «semplificare e accelerare» tutte le norme urbanistiche, e un'Autorità per chiudere il contenzioso Anas da 11.000 miliardi.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

LECCO. È nell'occhio del ciclone, il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice. Il suo progetto di condono edilizio è sommerso da una valanga di critiche: opposizione, ambientalisti, persino la Lega spara a zero sullo schema di decreto legge predisposto dal suo ministero. «Pensi che io volevo fare il ministro dei Beni Culturali...», replica Radice, che giura di amare «la natura e il territorio sano» e dichiara di odiare «visceralmente» condono e abusivismo. Il problema, ammette, l'imprenditore lombardo «prestato alla politica» attraverso Forza Italia, è che questo condono serve soprattutto per reperire danari freschi per la manovra economica. «Suggeritemi un'idea migliore, e mi farete felice».

Ministro, ma era proprio necessaria l'ennesima sanatoria degli abusi?

Il nostro obiettivo era riorganizzare l'intera materia con una legge quadro, e sarebbe stata logica conseguenza andare a una definizione delle problematiche del territorio, quanto volgarmente viene chiamato condono.

Volgarmente? Si può considerare il termine spiacevole, ma è un condono.

No, almeno come la vedo io. Il problema è un altro, e non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo: in questo momento il paese ha grandi necessità di ordine economico, e serve un contributo alla manovra. Questi 5-6.000 miliardi torneranno comodi alla Ragioneria dello Stato e al ministro del Tesoro per tranquillizzare i mercati finanziari e per tenere entro certi limiti l'entità della manovra.

In una prima fase si era parlato di un provvedimento limitato alle «situazioni di necessità», ma è quanto pare avete deciso per una sanatoria generale.

Non è generale. Intanto l'ultimo condono aveva lasciato per strada un sacco di pratiche non portate a conclusione. E poi la «definizione» porterebbe nelle casse dei Comuni migliaia di miliardi con cui si potrebbero realizzare molte cose e molte infrastrutture. Noi siamo al governo da maggio-giugno: rivediamo la vecchia legge, chiudiamo il capitolo del passato, e definiamo gli illeciti amministrativi. E per il futuro, mettiamo in campo nuovi meccanismi per difendere il territorio ed eliminare gli scempi, e non con grida manzoniane...

Ad esempio?
Molto semplice. Con questo decreto legge, che serva per intervenire immediatamente e dare un

forte segnale, chiedo di poter nominare dei commissari *ad acta*, persone al di sopra di ogni sospetto che sappiano giudicare e intervenire sul territorio per le demolizioni dei veri abusivisti. Ho già il concerto del ministro della Difesa, che mi fornirà i mezzi tecnici per passare ai fatti. E gli ordini dati ai militari saranno eseguiti.

Si è parlato di obiezioni di ministri leghisti. A che proposito?

Forse alcuni ministri leghisti non erano a conoscenza di quello che avveniva al mio ministero, dove peraltro c'è un sottosegretario della Lega. Stiamo lavorando tutti insieme a questa legge quadro, e come detto la sanatoria serve solo come premessa alla riforma. L'ipotesi è quella di un decreto legge delega al governo per semplificare, riorganizzare e rendere molto agile l'intera normativa sulla legge urbanistica, il regime dei suoli, i catasti, gli usi civici, le acque.

Si parla di una riforma dell'Anas.

Finanziaria: Pietro Marzotto si veste... di prudenza

L'imprenditore tessile Pietro Marzotto, da due mesi consigliere incaricato del Centro studi della Confindustria, resta «in prudente attesa» nei confronti della manovra economica e ritiene che sia «disdicevole che un grande imprenditore assuma la guida del governo». In un'intervista rilasciata al settimanale *«Il Mondo»*, che ne ha diffuso una sintesi, Marzotto afferma che «o un amministratore degli interessi particolari o si occupa di quelli generali. Non si può fare contemporaneamente l'uno e l'altro». Nel confronto del governo Marzotto ha sostenuto di non essere «apertamente critico, ma nemmeno apertamente favorevole».

«Quanto alla manovra, «se sarà veramente da 40 mila miliardi con un contenimento reale della spesa pubblica andrà nella direzione proposta dalla Confindustria». Tutti gli economisti, ha proseguito, «hanno sostenuto che in assenza di interventi correttivi sulla finanza pubblica, il rapporto debito-pil esploderebbe con effetti disastrosi per l'intero paese». Un simile andamento «non sarebbe accettato dal mercato finanziario che spingerebbe i tassi di interesse al rialzo e il cambio al ribasso».

L'ultima riforma creava l'«Enas», e per cambiare la sigla si spreca vano inutilmente molte centinaia di miliardi. Dunque, continuerà a chiamarsi Anas, ma servono fatti concreti: questo ente è allo sfascio e avrebbe bisogno di ristrutturarsi, e lo faremo. Poi, ci siamo resi conto che ci sono tantissime opere pubbliche, in gran parte infrastrutture stradali, bloccate per le ragioni più diverse. Secondo i nostri calcoli il contenzioso Anas è di almeno 11.000 miliardi, disponibili ma inutilizzati presso il Tesoro. Sarebbe ossigeno per tante imprese e per tanto lavoro. La mia ipotesi è di costituire presso il ministero una commissione costituita da personalità autorevoli (magistrati, avvocati dello Stato e così via) che verifichino l'economicità e la convenienza per lo Stato di sciogliere i nodi del contenzioso, decidendo in tempi molto rapidi. Siamo in stato di emergenza, usiamo strumenti celeri e insieme corretti.

Si renderà conto che si tratta di un terreno minato da tangenti...

Proprio per questo voglio una Autorità presso il ministero: me ne assumo di fronte al paese la responsabilità, lavoreremo con trasparenza e velocità. Lo sa che ci sono opere per centinaia di miliardi concluse al 90 per cento ferme solo per poche centinaia di milioni?

Torniamo al condono. È una classica iniziativa da Prima Repubblica. Non si sente un po' imbarazzo a riproporre uno?

Se lei o qualcun altro mi segnalasse uno strumento diverso sarei la persona più felice. Io ho tentato, ho sentito una infinità di esperti... Serenamente: molto spesso, in determinate situazioni, anche le amministrazioni «rosse» hanno ritenuto opportuno parlare di condono.

Veramente tutti i sindacati progressisti hanno chiesto di non vararlo...

...ma era l'unica strada. Poi, guardando al futuro affermo che condono non se ne faranno più.

Ma è sempre così che si dice.

Ecco perché io mi impegno per il futuro a stabilire regole del gioco tali che non ce ne sarà più bisogno. Da quel momento in poi, chi sbagliare sarà un disonesto e sarà punito. Ma oggi si sente in coscienza di dire che in Italia sono tutti imbroglioni, speculatori o banditi?

So solo che da quando si è cominciato a parlare di condono c'è stata una corsa al fatto compiuto.

E dunque bisogna far presto. Finché continuiamo a parlare e non agire, diamo modo - e sono il primo a rammaricarmene - ai furbi di approfittarne. Ma questo avviene sempre perché in passato sono state adottate «norme sbagliate», mettendo al centro l'amministrazione e non il cittadino. Ma l'amministrazione dev'essere al servizio del cittadino, e poi dirgli «fai questo» o «non farlo». Finora non è stato così, e allora hanno sbagliato tutti, gli amministratori pubblici e i cittadini.



Il ministro dei Lavori pubblici, Roberto Radice

Stefano Carofei/Sintesi

E giovedì il governo vara la manovra Ma tra i ministri è guerra su dove tagliare la spesa pubblica

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È quasi tutto pronto per il varo della manovra economica da 40 mila miliardi con cui riportare sotto controllo il deficit dello Stato, altrimenti destinato a schizzare nel 1995 a circa 190 mila miliardi. Giovedì il governo varerà l'atteso documento di programmazione economica e finanziaria con le cifre ufficiali degli obiettivi di bilancio per il prossimo anno e le indicazioni sui due anni successivi. Sempre giovedì dovrebbe essere approvato il secondo pacchetto di interventi con cui reperire i 40 mila miliardi della manovra e i 5 mila necessari per la correzione del fabbisogno 1994. Il fatto è che se i grandi numeri sono già stati indicati, il contenuto di questa superstan-gata da 45.000 miliardi è ancora incertissimo. Il capitolo entrate (almeno sulla carta) è ormai archiviato: ci sono i 10-12.000 miliardi del patteggiamento fiscale e del condono del contenzioso tributario, e se verranno superate le obiezioni della Lega e del ministro dell'Ambiente Matteoli ne arriveranno altri 5-6.000 dal condono edilizio. Mancano almeno 26-27.000 miliardi, che dovrebbero essere repenti

con tagli alla spesa. Ma su dove deve agire la forbice il governo è in altissimo mare.

La scure sulla spesa

Al ministro della Sanità Raffaele Costa è stato chiesto un taglio da 7-8.000 miliardi, ma quest'ultimo ha preparato un piano di risparmi da «soli» 3.500-4.000. Bisogna vedere che forma verrà data al provvedimento: se ci sarà un decreto assisteremo all'immediata riduzione del prezzo dei farmaci, allo smantellamento di un centinaio di ospedali, alla riduzione del ticket sulla diagnostica (con estensione del pagamento fino ai sessantacinquenni). Per i sindacati le proposte di Costa contengono luci e ombre. Se sulla riconversione del surplus ospedaliero, la gestione programmata delle liste di attesa, il pagamento delle prestazioni a tariffa c'è consenso, su altre questioni la Cgil solleva molti dubbi. «La riduzione generalizzata del prezzo dei farmaci - afferma Ivan Cavicchi, responsabile del dipartimento Sanità - senza una riforma seria del metodo di determinazione dei prezzi, ri-

schia di paralizzare la ricerca scientifica». La Cgil critica anche l'innalzamento del tetto previsto per le esenzioni destinato agli ultrasessantacinquenni, anche se in cambio il ministro propone di abbassare il ticket per la diagnostica da 100 mila a 70 mila lire.

Ma è un po' tutto il menu dei tagli a rappresentare un bel grattacapo per un'Esecutivo che non ha certo vinto le elezioni raccomandando il rigore e i sacrifici. Si studiano interventi sulla scuola, come i tagli alle supplenze e 24 mila insegnanti da mandare a casa senza essere sostituiti; ci sono i drastici ridimensionamenti dei trasferimenti agli enti locali, a cui si oppone duramente il ministro dell'Interno Maroni; c'è la riduzione del periodo di leva per i militari e del numero dei coscritti. Ma soprattutto è in arrivo un drastico giro di vite alle pensioni: una accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la riduzione dei rendimenti degli assegni, l'elevazione a 38 anni del minimo contributivo per le pensioni d'anzianità.

Pagliari: conti drammatici
E da Grosseto, dove ha incontra-

Banca d'Italia Pagliarini: «La scelta in autonomia»

ROMA. La soluzione per l'incarico di direttore generale della Banca d'Italia si avvicina? Non si conosce ancora la data della convocazione da parte del governatore Antonio Fazio, del consiglio superiore cui, in seduta straordinaria, compete la nomina del direttore generale dell'istituto di emissione. Ma, secondo i ben informati, una convocazione potrebbe esserci a giorni, prima cioè che il consiglio si riunisca, in seduta ordinaria, il 28 luglio, l'ultimo giovedì come ogni mese. Nel caso invece questa convocazione anticipata non fosse possibile, il «d-day» potrebbe essere proprio il 28 luglio.

In corsa come risaputo l'attuale vice-direttore generale Tommaso Padoa-Schioppa e il direttore generale dell'Imi Rainer Maserà, particolarmente ben visto dalle forze del nuovo governo. Dopo le pressioni dei giorni scorsi la maggioranza ha però abbassato il livello della polemica. «Non deve essere il governo a dire chi è il nome del nuovo direttore generale della Banca d'Italia», ha affermato ieri il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini. Il ministro, che parlava a Grosseto davanti ad una platea di imprenditori locali, prendeva spunto dalla necessità di creare negli investitori «più fiducia nel sistema Italia» per parlare anche degli istituti o degli organismi, come appunto la Banca d'Italia, che ne dettano le regole. «Bankitalia - ha detto il ministro - deve essere autonoma, deve fare tutto ciò che vuole: non deve essere il governo a dire chi è il direttore generale, non è giusto che il governo faccia la politica monetaria».



Lamberto Dini Luigi Baldelli/Contrasto

Pensioni: allarme della Cgil. Inail nel mirino di Dini

ROMA. Pensioni di invalidità nel mirino. E infatti di circa 56 mila miliardi, vale a dire il 4% del prodotto nazionale lordo, l'ammontare complessivo annuo delle pensioni di invalidità erogate ogni anno; una spesa che il governo, in prima fila il ministro del Tesoro Dini, vorrebbe ridurre già dalla prossima manovra economica. E nel mirino potrebbero esserci non le pensioni erogate dall'Inps, ridotte negli ultimi anni, ma quelle dell'Inail e del ministero dell'Interno che hanno subito invece un aumento inquietante e quelle del Tesoro. A rimpicciorgiare è una recente ricerca dell'Eurispes che contiene utili indicazioni per il governo.

Tre le categorie di cittadini disabili: quelli divenuti tali per infortunio sul lavoro o malattia professionale e assicurati con l'Inail, le persone invalide per qualsiasi altro motivo assicurate con l'Inps; coloro che, non essendo iscritte a nessuna assicurazione, in caso di invalidità, vengono assistite dal ministero dell'Interno. Esiste, poi, una quarta categoria, gli invalidi di guerra, che dipendono direttamente dal ministero del Tesoro.

Come è cambiata la composizione della spesa per gli invalidi negli ultimi dieci anni? L'istat non ha dubbi: le pensioni d'invalidità erogate dall'Inps sono diminuite, passando, dall'81 al 91, dal 76% al

63%, mentre le pensioni d'invalidità civile e quelle di infortunio sul lavoro hanno subito un incremento, passando rispettivamente dal 4,6% al 16,1% e dall'8,5% al 12,7%. Sono dunque le pensioni erogate dal ministero dell'Interno ad aver gonfiato maggiormente la spesa pubblica, quadruplicando nel corso del decennio.

Cgil: subito in Parlamento

La Cgil chiede l'intervento del Parlamento per «affrontare la grave situazione di allarme che si è creata nel sistema previdenziale dopo i reiterati annunci sui tagli delle pensioni». In un documento, il sindacato riafferma la necessità di avvia-

re «un'indagine e un dibattito parlamentare sulle pensioni; di richiamare il governo al rispetto dell'accordo di luglio; di sollecitare il governo ad assumere un impegno che escluda l'adozione di misure unilaterali». La Cgil auspica «una riforma organica del settore che regoli e stabilizzi nel medio-lungo periodo il funzionamento del sistema pubblico e che sia improntata a criteri di solidarietà, equità e rigore». Oltre a ricordare «le migliaia di miliardi di contributi evasi e l'enorme quantità di reddito che non ha modalità di accesso al sistema previdenziale», la Cgil formula alcune proposte. Fra queste, la «netta» distinzione tra assistenza e le

misure di sostegno all'economia e all'occupazione che vanno poste a carico della fiscalità generale, e previdenza, basata sul regime contributivo e su un trattamento del risparmio previdenziale pubblico che non sia discriminato rispetto a quello privato. Fra l'altro, per scongiurare l'ipotesi sull'innalzamento dell'età pensionabile, la Cgil propone l'individuazione di un periodo di possibile cumulo parziale di pensione e lavoro.

Pensionati in piazza

«Il governo deve sapere che una politica di sacrifici, senza prospettive, porterà in piazza non solo i pensionati, ma l'intero movimento

sindacale». È quanto afferma Francesco Piu, segretario generale aggiunto dello Spi Cgil, commentando l'ipotesi di tagli alla scala mobile, l'ipotesi di innalzamento dell'età pensionabile e la riduzione dei rendimenti, tutte proposte più volte preannunciate dai vari ministri. I sindacati avvertono che dal 19 luglio sono in programma una serie di presidi davanti al ministero del Lavoro. «Mastella - dice Piu - pur essendo stato più volte sollecitato ad un incontro, non ha ancora risposto. Il grande problema della riforma delle pensioni si sta risolvendo in una mera operazione ragionieristica e contabile. Sfugge a chi di dovere la dimensione reale del problema sociale».